

Il Tirreno

VENERDÌ, 17 GIUGNO 2011

Pagina 0 - Lucca

NECESSARIO LO STOP

URBANISTICA DI MERCATO TREDICI ANNI DI GUASTI

MARCO INNOCENTI

Sarà il prosieguo dell'inchiesta della magistratura a fare definitiva chiarezza sulle vicende urbanistiche del Parco S. Anna e dello stadio che hanno portato agli arresti. Ma una cosa è certa: l'indagine è destinata a mettere una pietra tombale sulla cosiddetta "urbanistica di mercato" che da oltre un decennio, nei fatti, stabilisce cosa, quanto e dove si può costruire a Lucca. Tutto parte dal 1998, "scampato il pericolo" della definitiva approvazione del piano strutturale affidato all'architetto Italo Insolera dalla amministrazione Lazzarini.

CONTINUA IN LUCCA I

Il piano, che puntava tutto sul riuso e salvaguardava il verde, fu subito cancellato e durante i due mandati di Pietro Fazzi e in quello attuale di Mauro Favilla la politica del territorio è completamente cambiata.

Di fatto il regolamento urbanistico e le successive varianti hanno lasciato ampia possibilità di edificare dappertutto, consentendo le più svariate destinazioni d'uso per terreni e fabbricati dismessi o fatiscenti.

Il risultato è stata la corsa alla cementificazione che in pochi anni ha cancellato quasi tutto il verde tra le Mura e le colline, portando a sfiorare anche i già larghi limiti concessi dalle norme.

Anche per questo, e non solo per trovare forme redditizie di investimento dopo il crollo delle borse, nel business del cemento si sono gettati pure industriali trasformati dall'oggi al domani in immobilieri.

E, soprattutto per questo, sono arrivati tanti gruppi immobiliari da fuori. Valore, certo, ma non solo.

Nelle cento aree industriali dismesse a due passi dalle Mura si poteva, e si può, realizzare ogni tipo di intervento, con rare eccezioni e qualche prescrizione. Lungo le strade della periferia si è permesso di costruire ovunque; si sono visti anche caseggiati a forma di triangolo, con lo spigolo all'intersezione tra due vie.

Ma non bastava: gli appetiti dei potenti gruppi esigevano varianti ad hoc per grandi operazioni che nemmeno il regolamento urbanistico (legato alle previsioni del piano strutturale) poteva concedere.

Di qui le pressioni sull'amministrazione e la ricerca di sostegno negli ambienti politici.

Non è stata una priorità dare risposte agli artigiani e agli industriali che chiedevano aree attrezzate per sviluppare aziende e imprese; non è stato un punto di partenza lasciare corridoi liberi per l'attesa

realizzazione della grande viabilità esterna e di collegamento; non si è scelto di pensare a favorire la realizzazione di nuove scuole, impianti sportivi (una vera piscina, ad esempio), teatri, palestre, biblioteche, centri per la socializzazione. Né si è operato perché davvero il riuso (sollecitato a gran voce anche dal presidente dei costruttori, Stefano Varia) diventasse la via maestra per recuperare e tutelare il territorio da ulteriori colate di cemento.

Tardivamente, ci si sta pensando oggi, almeno come dichiarazione di intenti.

Per oltre dieci anni è sembrato però che l'amministrazione fosse debole con i forti e forte con i deboli. Era un problema fare una stanza in più o spostare una finestra, ma si vedevano procedure e permessi a tempo di record per la trasformazione in condimini e centri commerciali di fabbriche chiuse e fatiscenti o ville storiche abbattute in una notte. Realtà puntualmente e pressochè quotidianamente riferite dal Tirreno, superando non poche difficoltà nell'accesso a notizie e pratiche che nel palazzo si sarebbe preferito tenere riservate.

Il risultato di oltre dieci anni di questa politica è sotto gli occhi di tutti: gran parte del verde scomparso; quartieri-dormitorio senza anima, congestionati dalla carenza di strade e parcheggi; una grande quantità di appartamenti invenduti. E - soprattutto - l'identità della città e del territorio, carta vicente per attirare il necessario turismo di qualità, messa seriamente a repentaglio.

Sotto accusa non ci sono solo gli indagati di oggi, ma l'intera classe politica degli ultimi tredici anni, con l'eccezione dei pochi che hanno provato a denunciare i rischi che si stavano correndo. Senza peraltro trovare quell'ascolto che, forse, poteva prevenire l'intervento della magistratura.

VENERDÌ, 17 GIUGNO 2011

Pagina 1 - Lucca

Tambellini propone di sospendere il lavoro del gruppo per il nuovo piano strutturale

«Azzerare le due varianti»

Fazzi chiede che le delibere stadio e S. Anna tornino in consiglio

LUCCA. Azzerare le varianti urbanistiche. Quella dello stadio e quella al piano strutturale, che riapre la strada alla costruzione di un nuovo quartiere a S. Anna. La richiesta piomba in consiglio comunale dai banchi della maggioranza. La propone l'ex sindaco Pietro Fazzi un minuto dopo che il sindaco Mauro Favilla ha annunciato che non sospenderà le operazioni immobiliari al centro dell'inchiesta sulla corruzione che ha portato in carcere l'assessore ai grandi progetti, Marco Chiari, e il dirigente dell'urbanistica, Maurizio Tani.

Per non bloccare il settore, però, Favilla (indagato per concorso in corruzione) si è già riorganizzato: ha passato la delega all'urbanistica a Mauro Di Bugno, già dirigente dell'edilizia privata, sgravato, però, dell'ambiente che potrebbe essere assegnato a Gabriele Montagnani. Le deleghe di Chiari, soprattutto

quella alla mobilità, Favilla ha deciso di tenerle per sè. Ha riassegnato solo quella sul decoro urbano a Moreno Bruni, l'assessore al turismo. Perciò è già pronto a ripartire. Se non fosse per Fazzi che vuole la revoca delle due delibere con cui il consiglio comunale ha adottato la variante dello stadio (ottobre 2010) e la variante di minima al piano strutturale (17 gennaio 2011). «Dobbiamo prendere atto - dice - del fatto che alcune scelte avevano una valenza diversa rispetto a quella che noi pensavamo». Un'ammissione che arriva anni dopo l'approvazione, avvenuta proprio durante i suoi mandati, del piano strutturale e del regolamento urbanistico, che hanno reso possibile la progettazione del nuovo quartiere a S. Anna.

Per il capogruppo del Pd, Alessandro Tambellini, però non sarebbe possibile annullare le varianti adottate che hanno già fatto scattare le norme di salvaguardia sul territorio. Semmai - osserva Tambellini - le due varianti dovrebbero essere adeguate in tempi brevissimi alle osservazioni della Provincia e della Regione che, ad aprile, ha chiesto lo stralcio del progetto del Parco di Sant'Anna dalla variante al piano strutturale. Tambellini, però, va anche oltre. Dopo che la Procura ha contestato l'attendibilità della relazione di monitoraggio sull'edificato, in base alla quale è stata prodotta la variante al piano strutturale, il capogruppo del Pd chiede di sospendere «il lavoro del gruppo di architetti che si occupa di urbanistica e della redazione del nuovo piano strutturale».

È probabile che Favilla non faccia nulla di quello che gli viene chiesto in aula. Infatti, ribadisce «come ho sempre detto da quando mi sono insediato che il gruppo Valore ha il diritto morale e anche di più (per il mancato rilascio nei tempi fissati per legge) costruire a S. Anna, secondo quanto previsto dal regolamento urbanistico del 2004. E se una modifica fosse possibile sarebbe solo per concessione della società, non per imposizione del Comune che non potrebbe violare diritti acquisiti». Trasparente - insiste Favilla - è anche la variante dello stadio «i cui lavori verranno realizzati tramite una gara per la concessione del diritto di superficie, dietro pagamento di un canone: il consiglio comunale voterà la percentuale di questo canone annuo da versare alla Lucchese calcio». Sempre che il consiglio segua Favilla su questa linea. Il Pd no che per domani ha già organizzato una manifestazione di protesta in piazza San Michele.

Alessandro Petrini (altri servizi [a pagina 3](#))

VENERDÌ, 17 GIUGNO 2011

Pagina 7 - Lucca

«Da anni dicevamo che era tutto illegittimo»

Parco di S. Anna: soddisfatti del lavoro della magistratura

LUCCA. «Mentre tanti si affrettano a mettere il proprio cappello sull'operazione giudiziaria oggi emersa all'evidenza della cronaca nazionale, la quale coinvolge i vertici politici e tecnici dell'urbanistica

lucchese, alla nostra Associazione non interessa rivendicare alcuna paternità».

È la posizione dell'associazione Parco di Sant'Anna. «Come è noto, dal 2007 ci siamo assiduamente adoperati per contestare la palese illegittimità del piano attuativo proposto dal Gruppo Valore per realizzare un megacomplexo in viale Einaudi, notoriamente adottato dal commissario dottor Lococciolo, ma mai revocato dall'amministrazione Favilla, nonostante nel frattempo fosse emerso l'ampio sfioramento di tutti gli indici insediativi del quartiere di S. Anna».

Dal 2009 l'associazione ha quindi segnalato all'opinione pubblica, oltre che a tutti i soggetti cui compete il governo del territorio, «di aver notato manovre sospette che, cercando di adattare le regole a quello specifico progetto, introducevano inquietanti modifiche sia a livello di regolamento urbanistico che di piano strutturale.

«Dopo che la Provincia e la Regione Toscana sono già decisamente intervenute contestando la validità della variante-stadio e della variante-salvaguardia, recentemente adottate dal consiglio comunale tra non poche polemiche, si rileva con soddisfazione che anche la magistratura ha valutato di dover adeguatamente approfondire le questioni da noi poste».

Intanto **Daniele Bianucci** (esecutivo territoriale e responsabile comunicazione del Pd lucchese) tiene a precisare di non essere in alcun modo coinvolto con lo tsunami politico-amministrativo.

Spiega infatti che il Bianucci citato nelle intercettazioni telefoniche non è lui. È un'altra persona. Si tratta di un caso di omonimia.

«Chiedo che venga sottolineato che non sono mai stato collaboratore di Andrea Tagliasacchi (il Bianucci delle intercettazioni veniva citato dal politico lucchese ndr), né mi sono mai recato in alcuna sede della Valore, né tantomeno ho mai conosciuto - né direttamente né indirettamente - Valentini» dice Daniele Bianucci.